



A.D. MCMLXVI die XXVIII mensis Augusti
Ego ALOYSIUS MORSTABILINI EP. BRIX. consecravi
ECCLESIAM et ALTARE hoc, in honorem S. BARTHOLOMÆI
AP. et Reliquias Sanctorum Martirum MANSUETI
et ROSARIÆ in eo inclusi, singulis Cristifidelibus
hodie Indugentiam plenariam et in die Anniversario
Dedicationis - huiusmodi ipsam visitantibus
quingentos dies debere indulgentia in forma
Ecclesiae consueta concessi.

Aloysius Morstabilini
Episcopus Brixianus
Parochus

RITORNANDO ALLE ORIGINI 50 anni fa la nuova Chiesa.

Ritorno col pensiero al 1958, quando nelle nuove case comunali del Quartiere San Bartolomeo si trasferiscono circa 150 famiglie provenienti dalla città e dall'hinterland, unendosi alle precedenti 50 giunte nel quartiere nel 1954 per abitare le casette basse e agli esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia insediatisi nel 1957.

Tutto questo significa che in quattro anni il quartiere San Bartolomeo si arricchisce di un'ingente popolazione per la quale non esistono ancora adeguati servizi come: strade, ufficio postale, giardini, banca e dove per le funzioni religiose vi è solo una piccola chiesa settecentesca e a reggerla un solo sacerdote, Don Martino Alessi, parroco dal 1952, primo parroco del quartiere con l'aiuto di un coadiutore domenicale, Don Giovanni Saleri.

Nel nuovo villaggio che si va formando spiccano alcune persone da ricordare: il vigile urbano Celotto (pure residente), che si prodiga da una casa all'altra per portare aiuto alle famiglie; l'infermiere Giovanni Marcolini per la sua solerte assistenza agli ammalati, sempre pronto a rincuorare e a mettere una parola buona. Ma il vero problema è la Chiesa, nelle funzioni domenicali, molti fedeli rimangono all'esterno di essa, essendone la capienza inadeguata.

S'impone pertanto la costruzione di una nuova chiesa che possa accogliere l'accresciuta popolazione bisognosa di integrarsi nella nuova realtà abitativa.

Luciana Rossi

LA CHIESA EDIFICIO SACRO MA...ESISTE ANCORA IL SACRO?

L'introduzione al libro di Jean Hani "Il simbolismo del tempio Cristiano" inizia con queste parole: "Oggi non esiste più un'arte sacra", potrà pur essere arte religiosa, ma certamente oggi non esiste un'arte sacra"; e continua: la differenza tra le due parole: sacra e religiosa è radicale.

La vera arte sacra non è di natura sentimentale o psicologica e nemmeno dominata dal moralismo o dall'estetismo: è ontologica e cosmologica.

Non è come l'arte moderna risultato dei sentimenti, delle fantasie o del pensiero dell'artista, è espressione di una realtà che oltrepassa l'individualità umana: è sovraumana.

Oggi l'arte è frutto della smania di apparire all'avanguardia, soddisfazione di snobs particolari che finiscono per scontentare tutti: sia l'élite intellettuale che il popolo.



Piero della Francesca: La Resurrezione.

“L'elevata dignità dell'arte è la traduzione sul piano sensibile della bellezza ideale: la bellezza è una forma del Divino, un attributo di Dio, un riflesso della Beatitudine Divina” (F. Schuon).

La causa prima dell'arte è il Verbo Creatore, perché dando forma al creato diventa l'Artista Supremo che trae dal caos la luce che rischiara le tenebre.

Fine dell'arte è rivelare l'immagine della Natura Divina impressa nel creato; realizzazione di cose invisibili che sono simboli del Dio invisibile.

L'arte è il prolungamento dell'incarnazione.

Parole molto forti che mettono in guardia riguardo alla caduta di una mentalità, di un modo sacrale di leggere il mondo e lo scivolamento verso una mentalità laica che ha pervaso ormai tutto, perfino la realizzazione degli stessi edifici di culto.

E LA NOSTRA CHIESA?

Negli anni '50-'70 con l'espansione demografica e l'allargamento della cerchia cittadina sono sorte molte chiese nuove con linee che hanno radicalmente sconvolto quelle tradizionali.

Distinguiamo le chiese per la loro epoca: una chiesa romanica è diversa da una gotica, da una rinascimentale; dal '700 in poi si forma uno stile che invade e diviene talmente dominante da spingere ad una trasformazione talmente

radicale, da sfigurare quasi tutte le costruzioni precedenti.

Il fatto fu certamente dovuto anche all'applicazione delle norme dettate dal Concilio di Trento, ma soprattutto per l'affermarsi del pesante e nuovo gusto, lo stile barocco.

Anche il moderno chiude radicalmente col passato sotto la spinta delle nuove linee liturgiche introdotte dal Concilio Vaticano II, ma anche e soprattutto per l'affermarsi di materiali e tecnologie in assoluto innovativi, soprattutto con l'introduzione nelle nuove costruzioni dell'acciaio e del cemento armato.

Infatuati dalle possibilità offerte da questi nuovi materiali gli architetti si sbizzarriscono in linee sempre più ardite senza più porre limiti alla fantasia creativa.

Ma che ne sappiamo della durata sul futuro del cemento armato?

Ne abbiamo un'esperienza nella nostra chiesa con lo sgretolamento dei pilastri esterni e la necessità di ricorrere al loro rifacimento perché l'arrugginarsi dell'acciaio aveva fatto scoppiare le malte.

Nel decennio 1954-64 vengono progettate nel comune di Brescia sei chiese, la prima è quella di San Polo Vecchio 54-59, segue Crocefissa di Rosa 57-63, poi il Villaggio Prealpino 60-61, San Bartolomeo 61-64, Mompiano 62-67, Villaggio Sereno 63-64.

Quale diversità di forme tra queste costruzioni e nel Bergamasco ne abbiamo di gran lunga più ardite!

TORNIAMO ALLA NOSTRA CHIESA, PER VEDERE COME E' NATA E COME HA VISSUTO QUESTI CINQUANTA ANNI

Nell'elenco cronologico delle nuove costruzioni figura al quarto posto.

Impostata sulla linea delle antiche chiese basilicali, preceduta da gradinata con pronao, oggi trasformato parzialmente in narcece, a tre navate, risulta forse la più maestosa:

53,40 metri di lunghezza

26,60 di larghezza

17,34 di altezza

8,70 l'altezza massima raggiunta dalla linea ondulate delle travature laterali, punto massimo di altezza, raggiunto sopra l'altare dedicato alla Madonna della Salute e il Battistero, allo scopo di evidenziare questi due poli come i più rilevanti dopo l'altare centrale.

Non si parlava ancora di altari rivolti verso l'assemblea, anche se il Cardinal Bevilacqua a S. Antonio di via Chiusure l'aveva anticipato già nel 1950.

E' impostata su 12 pilastri con le classiche 12 croci di metallo, memoria della consacrazione,



dove il Vescovo ha unto con il Santo Crisma i 12 punti della chiesa, 12 pietre, basamento saldo, gli Apostoli sui quali, come dice l'Apocalisse si fonda la Chiesa di Cristo.

La travatura spezzata crea un piacevole movimento soprattutto per i soffitti inclinati delle navate laterali.

Il campanile imponente, 32,60 metri di altezza e 4,70 di larghezza, è realizzato con struttura portante di cemento armato tamponata con mattoni pieni, posati a vista, con fughe semivuote piacevoli a vedersi, ma purtroppo posati sul lato più stretto, cioè creando un muro di soli 12 cm.

Le fughe vuote, a causa degli agenti atmosferici e per il danno creato dagli uccelli che beccano le malte avevano creato dei punti addirittura trasparenti, che ci hanno costretto a un rivestimento totale della struttura con malte colorate simili al mattone.

Se l'altissimo campanile fosse stato più ridotto non avrebbe creato un'ombra lunga sul tetto che ci impedisce di installare i pannelli solari; avrebbero potuto produrre ben 35 kw ora di energia elettrica, rendendo in pratica la parrocchia autosufficiente.

Il tetto è stato studiato a losanghe rialzate a cuspide creando una struttura alveolare più movimentata, forse anche più robusta perché

lacunare come i soffitti a cassettoni, in effetti però all'interno risulta di poca rilevanza e alla vista il tetto appare in pratica piatto; in realtà in tutta la nostra chiesa non esiste un solo soffitto piatto, tutto da qualche parte è sempre inclinato.

LE VETRATE

Certamente la nostra chiesa è stata studiata per avere grandi giochi di luce, sta in questo la sua caratteristica principale; Il prevalere del cemento sul vetro non dà una esplosione di luce nonostante il numero elevato delle vetrate, si hanno però piacevoli effetti luminosi, cangianti secondo le ore del giorno.



Il motivo dominante è la croce, espressa in forme diverse su pannelli che fondono tra loro mattonelle di vetro e cemento.

Gli sbalzi di temperatura hanno creato non pochi problemi in passato, i grandi pannelli si staccavano dal muro e hanno costretto il nostro Geometra Bettelli all'immane impresa di agganciarli con angolari d'acciaio ai pilastri.

Purtroppo però, oltre ai problemi di tenuta statica, le pareti vetrate sono risultate sottili, del tutto antitermiche sia per il caldo che per il freddo.

Tutti conosciamo anche le conseguenze delle poche aperture di ventilazione e i noti problemi estivi.

Altrettanto problematica appare la difficoltà di riscaldare l'ambiente, e anche la nuova canalizzazione realizzata lo scorso anno non ha risolto che parzialmente il problema.

Il riscaldamento inizialmente era stato concepito con caldaia a nafta pesante, e...il campanile faceva da ciminiera; è stato convertito in gas metano e attualmente, per motivi di massima sicurezza e si pensava anche di risparmio (cosa non vera) mediante teleriscaldamento.

LA VETRATA DELLA FACCIATA.

La bella vetrata in vetrocemento realizzata nell'anno 2000 ha sostituito la prima, dominata da una grande croce.(sorpresa di fine Luglio, anche la grande croce di quasi quattro metri collocata sul tetto è diventata una vera croce e ringraziamo San Bartolomeo che questa volta davvero ci ha salvato la pelle, grazie anche al paletto di acciaio inox della recinzione salvavita che qualche anno fa avevamo collocato sul tetto.) La nuova vetrata affronta il tema della Misericordia Divina: il Padre abbraccia il Figlio Prodigo, Gesù è in colloquio con la Samaritana al pozzo di Giacobbe.

Una grande croce gialla (luce) scende dall'alto tra il Padre e il Figlio, è il flusso della grazia, l'amore divino che squarcia le tenebre: (colori scuri e violacei) che sfociano però in basso in un flusso di azzurro e blu: l'acqua viva.

Tutto è avvolto in un ovale rosso, più chiaro in alto e in crescendo verso il basso: è la luce della Pentecoste, il bagliore dello Spirito che avvolge il mondo; è l'opera dello Spirito Santo, nuova espressione della Misericordia Divina, destinata a portare a compimento quella del Padre e del Figlio.

I due personaggi evangelici sono avvolti in una mantellina di colore ocra: il colore terraceo che



infanga l'uomo, ma indossano un abito dai colori tenui e rosati della speranza.

A metà dei tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima la Chiesa fa deporre l'abito violaceo per indossare quello rosa, simbolo della conversione già in atto e destinata alla sua piena riuscita.

La rinascita finale è evidenziata, ai piedi della Croce e dei due personaggi, dai colori azzurro e blu: l'acqua che ha generato la vita nuova.

Sono i temi proposti dalla Chiesa nei tre anni di preparazione all'anno Santo: anno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La data è indicata dal logo delle colombe intrecciate coniato dalla Chiesa per questo avvenimento storico: il 2000.

Ma ritorniamo all'interno della chiesa: giravano voci che Don Martino coltivasse il sogno di rivestire i freddi pilastri di cemento con marmo di onice verde del Pakistan, molto di moda in quei tempi, ma parecchio costoso.

Non so come avrebbe influito sull'acustica, ma certamente l'effetto sarebbe stato notevolmente migliore dell'attuale.

Potrebbe sembrare un'idea balzana, ma se si rivestissero i pilastri con dei tessuti colorati, come si usa nelle feste in molte chiese, forse ne avvantaggerebbe l'acustica e anche quell'effetto di solennità che don Martino sognava di ottenere col marmo, senza andarla ad attingere nel lontano Pakistan.

Sopra il nartece aggettante, sulla porta di ingresso venne realizzata la cantoria, richiamo agli antichi matronei, frequenti nelle nostre chiese del Rinascimento, era anche questa una moda degli anni sessanta, vedi la chiesa di San Polo Storico e ripresa recentemente in San Luigi Gonzaga, ma la posizione elevata anche se di pochi metri crea un innalzamento della temperatura impressionante, ancora più accentuato d'estate, se poi aggiungiamo il fatto che la scaletta a chiocciola per salirvi è quasi impraticabile, si comprende perché sia stata del tutto abbandonata.

Il grande atrio aperto sopra la gradinata della chiesa (il protiro) era stato trasformato dai ragazzi in un nido di ogni abuso morale, cosa che ci ha spinti a ridurlo e a ricavarne il "nartece" chiuso, utile per tante iniziative.

Non era ancora entrata nella prassi, benché anticipata in S. Antonio di via Chiusure e

richiesta poi dalla riforma Liturgica, l'idea di un luogo specifico per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione e nemmeno quello della cappella feriale, aggiungiamo pure uno spazio per le famiglie con gli infanti e si comprende perché siamo intervenuti con modifiche anche in questo.

In complesso una costruzione imponente, realizzata in tempi difficili anche economicamente, nei quali timidamente entravano idee liturgiche nuove, ma non ancora chiare e collaudate, lasciate in gran parte all'iniziativa personale.

Anche le istituzioni diocesane, più preoccupate degli aspetti giuridici e dei rapporti con lo stato lasciavano soli i sacerdoti e gli stessi progettisti negli orientamenti e nelle scelte delle linee strutturali, costruttive e anche pastorali.

Erano i tempi della sperimentazione dei materiali innovativi, non ancora sottoposti a sperimentazione consolidata e con controlli forse non del tutto adeguati.

A cinquant'anni di distanza (ma quante cose sono cambiate in cinquant'anni), grazie ai progettisti e alle maestranze che vi hanno messo mano, la nostra chiesa, riconosciamolo pure, si presenta sostanzialmente solida, bisognosa di essere costantemente monitorata, ma giunta a noi come dono gratuito.

Non sto a ricordare i nomi dei protagonisti del tempo che troveremo più in largo citati in altre pubblicazioni, intendo parlare di 4 libri che hanno dedicato spazio alla nostra chiesa e che andremo rendendo noti nei prossimi bollettini.

A coloro, in testa a tutti Don Martino Alessi, e alla fabbriceria che hanno lavorato in quegli anni alla sua realizzazione, va la nostra più profonda e sincera gratitudine.

Don Angelo

